

Editoriale

André-Marie Jerumanis

Facoltà di Teologia (Lugano)

Nel primo articolo del presente numero della Rivista Teologica di Lugano il lettore si imbatte in uno scritto di **Vincenzo Lomuscio**, *I due approcci metafisici di Hans Urs von Balthasar*, nel quale viene indagato il pensiero di Balthasar per evidenziarne il valore metafisico e il suo significato nella storia del pensiero metafisico. L'Autore mostra come il pensiero metafisico balthasariano sia presente lungo tutta la sua opera e conosca una evoluzione significativa. Rileva due momenti e due modi diversi nel concepire la metafisica: il primo alla fine degli anni Quaranta, con *Verità del mondo*, il secondo negli anni Sessanta con i volumi centrali di *Gloria*. Sottolinea la diversità tra l'impostazione di *Verità del mondo* e la proposta metafisica di *Gloria*, poiché il mistero dell'essere e la connessione tra essere mondano ed essere divino viene fondato non dall'esperienza originaria dell'essere nella coscienza (*Verità del mondo*), ma a partire dall'esperienza originaria del venire all'essere, quindi a partire dall'incontro con il Tu materno. Ne deriva che l'autocoscienza, ossia l'emergere dello spirito nel soggetto, non è più descritta come il ricevere la misura dell'essere nell'essere che il soggetto stesso è, ma come il ricevere la misura dell'essere nell'abbraccio del Tu. Il venire all'essere non può avvenire secondo Balthasar in solitudine, ma avviene con qualcuno. L'Autore spiega l'evoluzione della proposta metafisica di Balthasar con la volontà di una fondazione metafisica che permetta di pensare la differenza ontologica e non come uno stare di fronte al nulla, in un rapporto di oscillazione segnato dall'indifferenza, poiché un tale rapporto non può costituire il punto d'inizio di una fondazione che cerchi di mostrare il rapporto tra Dio e mondo come rapporto di donazione. In tal modo Balthasar sottolinea l'esigenza di fondare l'esperienza della pienezza d'essere in una

realtà che precede la differenza ontologica. Come scrive l'Autore, per Balthasar «L'esigenza iniziale, diversamente da *Verità del mondo*, non è più superare lo spettro del trascendentalismo soggettivistico e fondare la connessione tra essere e fenomeno (su cui poi dimostrare la connessione analogica tra trascendenza e immanenza, Creatore e creatura, Fondamento e fondato), bensì quella di mostrare la *pienezza della realtà*, che, su indicazione di Siewerth, si è persa dopo la metafisica di Tommaso d'Aquino».

Nel secondo articolo, di **Alberto Frigerio**, *Convivenza e matrimonio: differenza di grado o di qualità?*, si approfondisce la differenza tra il matrimonio e le nuove forme di relazione prive di impegno pubblico o i nuovi modi di fare coppia, nell'epoca contemporanea. L'Autore evidenzia l'influsso della rivoluzione sessuale che ha istituito una triplice frattura: tra sessualità e matrimonio, tra sessualità e procreazione, tra sessualità e amore, frattura che condiziona profondamente la vita familiare e il matrimonio nella sua comprensione classica. Questa evoluzione viene analizzata a livello teologico per mostrare la natura della differenza tra il matrimonio e le nuove forme di vita in comune appoggiandosi su André Guindon, Todd Salzman e Michael Lawler, sul doppio sinodo sulla famiglia del 2014 e del 2015, e alla luce di *Amoris laetitia*. Frigerio rileva la differenza qualitativa tra la convivenza e il matrimonio, che sono caratterizzati rispettivamente dalla logica della provvisorietà e della definitività. Egli conclude che «L'accompagnamento dei conviventi al matrimonio implica un appello a passare dalla logica della provvisorietà a quella della definitività, secondo l'invito di papa Francesco a praticare la "pastorale del vincolo" (*Amoris laetitia* n. 211), così da maturare nella ricerca della comune sussistenza, consegnandosi all'altro e assumendo il destino dell'altro in totalità».

Con il terzo articolo di **Bernadin Duma**, *La proposta del sistema morale di Alfonso de' Liguori e la sua attualità*, la Rivista Teologica di Lugano continua la pubblicazione di articoli sul pensiero del Dottore della Chiesa e del suo significato per la teologia morale odierna, chiamata ad una corretta interpretazione della proposta morale e pastorale di *Amoris laetitia*, che ha suscitato reazioni in senso diverso. Ci troviamo di fronte a un cambiamento lodevole del paradigma e del modo di fare teologia morale come diversi autori fanno intendere? O, al contrario, come alcuni sostengono, si tratta di un cambiamento incompatibile con la dottrina morale cattolica? È proprio in questo dibattito che la riflessione di Alfonso de' Liguori offre delle linee guida per leggere *Amoris laetitia* non come una rottura con l'Enciclica *Veritatis Splendor* o l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II, ma come un approccio complemen-

tare. L'Autore afferma con chiarezza che il pensiero del Patrono dei moralisti e dei confessori offre una via capace di proteggere la morale cattolica e la sua pastorale sia dal rigorismo che dal lassismo. Duma riassume il pensiero di Alfonso de' Liguori in modo eloquente: «La posizione di Alfonso è a favore della benignità nel vissuto morale dei cristiani, specialmente nell'ambito del sacramento della confessione ed è vista come “una rivoluzione copernicana” che ha aperto degli squarci nell'orizzonte etico cristiano del suo tempo. Egli scrive la sua teologia morale con un sano equilibrio umano e spirituale che mostra una perfetta conoscenza dei sistemi morali in concorrenza e vuol essere un “sapere salvifico” orientato verso la prassi, nella ricerca della “verità che salva” unita all'insegnamento pratico della santità cristiana».

La Rivista offre in seguito con il contributo di **Raymond Jahae** una riflessione teologica sull'autocoscienza di Gesù, *Der Sohn. Annäherung an das Selbstbewusstsein Jesu*. A partire dall'Illuminismo, un problema ha dominato la cristologia come nessun altro: il rapporto tra il Gesù terreno e il Cristo della fede. L'autore sottolinea che la rivelazione del rapporto tra padre e figlio in Gesù fu una novità assoluta nella storia, inclusa la storia religiosa ebraica, per la cui articolazione linguistica non c'erano modelli nell'Antico Testamento e nella prima letteratura ebraica. Dopo una breve analisi dei passaggi dei vangeli sinottici in cui Gesù parla di sé come «il Figlio» o «il Figlio di Dio», il presente saggio, basato sul fatto della crocifissione di Gesù, pone dei punti interrogativi nell'affermazione citata. Solo se Gesù si è realmente compreso come Dio, il Figlio, e nel corso del suo ministero pubblico si è anche manifestato espressamente come tale, possiamo comprendere la cristologia del Nuovo Testamento. La cristologia che professa Gesù come Figlio di Dio non è sorta tardi, ma si trova proprio all'inizio dello sviluppo della cristologia del Nuovo Testamento. Il titolo «Figlio di Dio» inizialmente non stava esplicitamente in primo piano nella coscienza cristologica, ma per il cristianesimo primitivo divenne ben presto la definizione dell'identità di Gesù, e questo, a nostro avviso, può solo essere spiegato dal fatto che Egli stesso si è fatto conoscere come Figlio di Dio Padre, anche se il più delle volte solo indirettamente.

Il lettore troverà inoltre un articolo di **Angelo Pizzetti**, *La Madonna nel pensiero e nel carisma di Luigi Giussani*, che ha appunto l'intento di mostrarne la centralità. Lo fa in un primo momento a partire da alcune preghiere: la preghiera dell'*Angelus*; l'invocazione *Veni sancte Spiritus, veni per Mariam*; la preghiera del Rosario, e gesti ricorrenti di Giussani, come la visita al Santuario di Caravaggio, il pellegrinaggio a Czestochowa, il pellegrinaggio sulle tracce di Cristo in Terra Santa, il pellegrinaggio di

Lourdes e Loreto. In un secondo momento prende in considerazione alcuni scritti significativi di Giussani sulla Madonna, come la lezione che Giussani tiene il 26 novembre 1994 al ritiro di Avvento dei *Memores Domini*, la prefazione alla nuova edizione del 2003 del terzo volume del PerCorso, la lettera che scrive alla Fraternità di Comunione e Liberazione dopo il pellegrinaggio di Loreto, il 22 giugno 2003. In un terzo momento l'autore prende in esame il modo con cui Giussani ha affrontato nel suo pensiero i dogmi fondamentali su Maria: Maria Immacolata, Assunta in cielo, Mediatrix; Maria, madre di Dio o il metodo dell'Incarnazione, la verginità di Maria e l'ideale della verginità. Per concludere, si accenna ad una possibile apertura e sintonia del pensiero di Giussani con la sofologia russa.

Nell'ultimo articolo di **Fabrizio Demelas**, *Rm 1,16-17: si può pensare una diversa lettura della tesi generale della lettera ai Romani?*, troviamo una interpretazione dei versetti Rm 1,16-17 che si discosta dall'interpretazione canonica accettata dall'universalità degli studiosi. Si riferisce a Tommaso d'Aquino e, prima di lui, ad Ambrosiaster, i quali, pur sostenendo la lettura condivisa da tutti, ammettevano che ἐν αὐτῷ può essere letto come riferito a τῷ πιστεύοντι del v. 16b, e non riferito a τὸ εὐαγγέλιον del v. 16a, (vangelo in cui si rivela la giustizia di Dio). In tal modo l'Autore propone una lettura che possa, da una parte, rendere chiara l'espressione ἐκ πίστεως εἰς πίστιν, mostrando un riferimento non solo logico, ma anche sintattico e semantico, alla tesi generale della lettera, e, dall'altra, risolvere il divario e la sorpresa per ciò che segue nelle prime sezioni dello scritto di Paolo ai Romani. Il commento di Ambrosiaster è chiaro nell'individuare a chi sia riferito il pronome «in esso» di 17a: «in colui che crede», dato che «la giustizia di Dio si rivela nella fede dell'uomo che crede». Seguendo la traduzione CEI 2008, la lettura di Rm 1,16-17 diventa: «Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In lui [chiunque crede] infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà».

La Rivista propone altresì un'ampia serie di recensioni che consentono di conoscere diversi temi della letteratura teologica recente, come quello di Serafino Parisi, *Greci, Barbari o una via di mezzo? La discussione sulla lingua speciale dei cristiani nella polemica anti-cristiana di Porfirio* (2021); di José-Juan Fresnillo Ahijón, *Typos del Espíritu Santo. La diaconisa en la Didascalia Apostolorum* (2021); di Angelo Pizzetti, *La visione di Dio. Scopo del desiderio umano e compimento del desiderio. La proposta di Agostino* (2021); di Alessandro Severino, *Per natura, secondo natura. L'origine medievale dell'attuale dibattito teologico, etico e giuridico* (2021);

di Annamaria Peluso, *Una sinfonia di personalità. Il mistero di Cristo nell'ecclesiologia di Georgij Florovskij* (2021); di Martijn S. Pouw, *The Greatness and Limits of Common Priesthood in 16th Century Reformation Theology: A Realist Phenomenological Study of the Common Priesthood in Luther and Calvin from a Catholic Perspective* (2021); di Konrad Hilpert et al. (edd.), *Missbrauch von Kindern und Jugendlichen im Raum von Kirche. Analysen – Bilanzierungen – Perspektiven* (2020); di Manfred Hauke, *San Carlo e la venerazione alla Vergine Maria* (2021).